

Segue dalla prima

I 197 milioni di euro chiesti dallo Stato si riferiscono ad un'evasione fiscale accertata sull'acquisto di diritti cinematografici nel 1994 e nel 1995. Usando gli ammortamenti Mediaset aveva ottenuto, anche negli anni successivi, cospicui vantaggi fiscali, abbattendo Irpeg e Ilor, che secondo gli accertamenti dell'erario non avrebbe dovuto avere. Gli episodi condonati sono tre: uno del '95 era già arrivato a giudizio, i successivi vanno dal '96 al 2000. Il conto da saldare varia a seconda delle controversie con un 30 per cento dell'imponibile per la prima, 35 per la seconda e 18 per la terza. Ovviamente grazie al condono spariscono sanzioni e interessi. Nella corsa al risparmio Mediaset non ha però aderito al «condono tombale», rinunciando a cancellare i reati connessi all'evasione fiscale. Per uscire anche da questa vicenda l'azienda avrebbe infatti dovuto pagare il 4 per cento degli utili dichiarati ogni anno. E così resta aperto il capitolo relativo alle contestazioni dell'erario sull'utilizzo da parte di Mediaset della legge Tremonti nel periodo 1995/96, pari a 61,8 milioni di euro. Sanarlo sarebbe costato a Mediaset 13,4 milioni, li ha considerati troppi e quindi proseguirà nel contenzioso davanti alla Commissione tributaria. Ma la ciliegina sulla torta dell'intera vicenda non è tanto il cospicuo risparmio per le casse di Mediaset, quanto chi saranno i reali beneficiari dell'affare: Silvio Berlusconi e la sua famiglia. Infatti quando il gruppo Fininvest si collocò in Borsa, nel 1996, mise sul mercato poco più del 51 per cento delle azioni Mediaset, garantendo ai nuovi soci che non avrebbero risposto in prima persona delle inchieste in corso, comprese le controversie fiscali. Quindi, ha ammesso la stessa Mediaset, gli attuali soci non dovranno versare una lira delle sanzioni, visto che i fatti contestati sono antecedenti alla quotazione in Borsa. E allora chi risparmierebbe i 162 milioni di euro?

Il condono Tremonti arricchisce Mediaset

Versati 35 milioni di euro, Berlusconi ne risparmia 162. Aveva giurato: le mie aziende non ci ricorreranno mai



Piersilvio Berlusconi con Fedele Confalonieri

“ Lo rivela il settimanale l'Espresso. All'epoca dei fatti contestati dal Fisco il ministro era consulente delle società del premier



La denuncia dei Verdi e della Margherita: il governo ha l'obbligo di chiarire Il caso è da conflitto di interessi

”

controllate, residenti in paradisi fiscali, per l'acquisto sul mercato statunitense dei diritti di opere cinematografiche». Violante sottolineava che l'operazione aveva comportato «diversi passaggi, alcuni dei quali estero su estero, determinando una notevole lievitazione dei prezzi delle opere acquistate e generando un costo fittizio nel bilancio di Mediaset, che ha conseguentemente evaso imposta e costituito provvista all'estero». Parlando, nel caso in cui Mediaset avesse aderito al condono, di «un'ulteriore manifestazione del conflitto di interessi che coinvolge il presidente del Consiglio», Violante chiedeva a Tremonti e al governo di introdurre un emendamento nel decreto fiscale che escludesse dal condono vicende riguardanti il premier «per non generare nel cittadino

il legittimo sospetto che tale norma avesse uno scopo assolutamente particolare e specifico, ancora una volta nell'esclusivo interesse del presidente del Consiglio». Tremonti non ha mai risposto, ma lo aveva fatto il giorno dopo Berlusconi. Il Corriere della Sera, nell'articolo che parlava della smentita del premier, riportava il seguente titolo: «Mediaset e tasse: le aziende mie e della mia famiglia non ricorreranno ad alcun condono». Immediata le reazioni alle anticipazioni de l'Espresso. Il parlamentare della Margherita Pierluigi Mantini annuncia un'interrogazione sulla vicenda. «Il Presidente del Consiglio Berlusconi - chiede Mantini - ha mentito agli italiani quando ha affermato che non avrebbe personalmente usufruito del condono fiscale? Il governo ha l'obbligo di chiarire la verità delle cose agli italiani. Il caso è comunque da conflitto di interessi anche ai sensi del disegno di legge Frattini». «Ancora un'altra bugia da conflitto di interessi - incalza il presidente dei Verdi Pecoraro Scario - La disinvoltura di Berlusconi lascia senza parole. Adesso venga in Aula a spiegare il condono fiscale per Mediaset».

Vittorio Locatelli

Il presidente dei deputati Ds chiedeva un emendamento che escludesse dal decreto le vicende del premier

”

Violante aveva rivolto a Tremonti un'interrogazione su eventuali vantaggi per il gruppo

”

amministrative

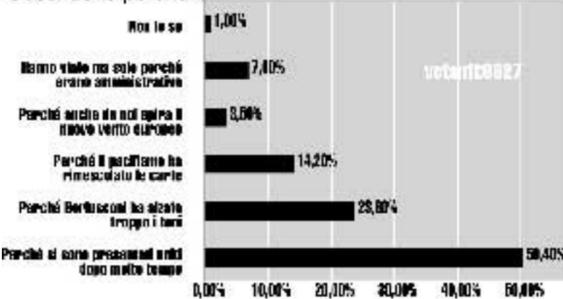
Per Libero il Polo ha preso più voti. Ma i conti sono sballati

ROMA Ma chi ha detto che la matematica non è un'opinione? Prendi il risultato del primo turno delle amministrative, il numero dei voti ottenuti dai due schieramenti. E ti accorgi che per il centrodestra e per tutto ciò che gli ruota attorno non c'è niente di più opinabile. Il coordinatore della campagna elettorale di Forza Italia non vuole guardare al presente, alle 5 Province conquistate dal centrosinistra contro le 4 del centrodestra, pensa invece già al futuro e preferisce fare previsioni: il Polo alle provinciali vincerà 7 a 5. Il quotidiano diretto da Vittorio Feltri non azzarda previsioni, ma si mette a «fare i conti». Che però sono sballati.

Il giorno dopo che l'Unità è uscita nelle edicole con il titolo «Il centrosinistra maggioranza nel Paese» (mercoledì), il quotidiano di Feltri ha titolato la prima pagina così: «La verità: ha preso più voti il Polo». La rivelazione: «Libero ha fatto i conti con i dati ufficiali del Viminale su Comuni e Province». Questo il risultato: «Al centrodestra 3.067.228 preferenze, all'Ulivo 2.585.185».

Intanto, Libero per arrivare a queste cifre ha sommato assieme i voti espressi alle provinciali con quelli delle comunali. Come dire, ha mischiato le proverbiali mele con le altrettanto proverbiali patate. Secondo punto: il dato delle comunali non si capisce bene da dove salti fuori. «Nei comuni con più di 15mila abitanti - si legge nel sommario di

Le opposizioni riconquistano posizioni. Ovunque. Secondo te perché?



prima - la coalizione di centrodestra ha avuto 673.899 voti, mentre quella dell'opposizione ha raccolto 585.813 preferenze». Scrive il volenteroso cronista di Libero: «Con questi numeri si può dire, come ha fatto in questi giorni il segretario diessino, che la maggioranza di governo ha preso un bagno elettorale?». No, che non si può. Ma perché in realtà, rifacendo il calcolo delle cifre fornite dal Viminale, si ottengono altri numeri. E ben diversi: 682.570 voti per il centrodestra, 819.584 per il centrosinistra. Ultima precisazione alla «verità» di Feltri. Il dato relativo alle provinciali è corretto: il Polo ha ottenuto complessivamente 2.393.329 voti, il centrosinistra 1.999.372. Ancora più corretto, per dare il quadro complessivo del voto, sarebbe fornire un altro dato, che copre tutta l'Italia tranne la Sicilia: in questo campione il centrosinistra ha ottenuto 1.156.836 preferenze, mentre il centrodestra si è fermato a 935.720.

La Fininvest, che è controllata per l'84,7 per cento da Berlusconi e per il restante 15,3 per cento dalla sua famiglia. A capire fin dall'inizio come sarebbe andata a finire era stato il presidente dei Deputati dei Ds, Luciano Violante, che già il 30 dicembre scorso aveva rivolto una interrogazione al ministro delle Finanze Tre-

monti sull'ipotesi di «consistenti vantaggi che il gruppo Mediaset trarrebbe dal condono fiscale previsto dalla legge Finanziaria appena varata dalle Camere». Violante ricordava gli episodi legati ai controlli fiscali nei confronti di Mediaset che «avrebbe messo in atto nel periodo 1995/2000 alcune operazioni di intermediazione con due società

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Bindi, l'esito del primo turno delle amministrative sembra aver rilanciato il progetto di Ulivo allargato. Lei ci crede?

«Io do un giudizio positivo finora delle elezioni, con la dovuta prudenza per i ballottaggi che sono molto importanti. E il mio giudizio si basa su due motivi: il voto romano è estremamente significativo, e anche dove abbiamo perso o il risultato è incerto c'è una diminuzione molto forte della forbice con il centrodestra. Tutto questo è da ascrivere sia all'accurata preparazione della campagna e delle candidature, che alla costruzione di una grande alleanza».

La novità di queste elezioni.
«È la novità più consistente. In certe città si è aperto non solo a Rc ma anche ai movimenti. Detto questo, leggo comunque i risultati con un po' di preoccupazione. In due anni il governo ha preso in

Bindi: «Il governo ha preso in giro gli italiani, eppure tiene»

Amministrative: «Questo mi sorprende e mi preoccupa. All'Ulivo occorre ora un programma»

giro gli italiani, li ha resi più poveri, ha scavato un abisso rispetto alla loro volontà di pace. Eppure ha tenuto al Nord e vinto in modo consistente in Sicilia. Per noi la strada è tutta in salita, ed è giusto raccogliere le forze con ottimismo ma bisogna esserne consapevoli».

E come si affronta la salita?
«Un modo è costruire seriamente la coalizione, perché oggi abbiamo ancora un Ulivo elettorale».

Allora non crede che l'Ulivo allargato esista già?
«Serve un Ulivo come soggetto politico con un programma, una struttura, e autonomia rispetto alle componenti. Al-

trimenti la concorrenza interna lo lacereerà. Il problema non è come distribuire il consenso interno, è come attrarre i voti dell'elettorato deluso da Berlusconi. In breve, venire percepiti come alternativa di governo».

L'agognata unità nel rispetto del pluralismo. È fattibile?
«Certo, l'apporto di tante differenze è una ricchezza, una sintesi di pluralità che va rispettata. Poi c'è il problema del dialogo con Rc, che è diverso da quello con i movimenti. Perché alcuni di loro hanno cercato il dialogo con l'Ulivo, pur da spina del fianco. Sono l'elettorato ulivista. Mentre con Rc non basta un accordo

di tipo elettorale...».

Lei non vede Bertinotti dentro il nuovo Ulivo?
«Rc non può né vuole farne parte. La strada è un accordo sul programma di governo, come nell'esempio della candidatura alla Provincia di Roma in queste elezioni».

Ritieni che si tratti di un modello esportabile alle politiche?
«Sì, anche se c'è da lavorare. Soprattutto sul nodo della politica internazionale, che credo sarà un capitolo fondamentale delle prossime elezioni. Non si potrà fare neppure il sindaco di un piccolo comune senza un'idea su come governare la

globalizzazione: basta pensare alla gestione dell'acqua potabile».

Accordo di programma con Bertinotti, dunque. È Di Pietro?
«Italia dei Valori ha chiesto di entrare nell'Ulivo, e credo che questa richiesta vada valutata».

Lei ha avuto un battibecco con Mastella. Quanto pesa in una coalizione il rischio di alleati inaffidabili?
«Io a Mastella ho detto, ecco quello che vince e che perde con gli uni e con gli altri. Non dimentico che ci ha fatto perdere a Reggio Calabria e che ha responsabilità anche sul risultato di Catania. Questi comportamenti sono inammissibili e non

meno destabilizzanti di quelli di Bertinotti. Il bipolarismo imporrebbe di non cambiare schieramento a seconda delle convenienze».

Durerà la voglia di superare il referendum sull'art. 18 senza troppi danni?
«Secondo me sì. Io ho sempre detto che è un referendum sbagliato, un danno: andava messo su un binario morto. È stato un grave errore politico perché riapre una partita già chiusa e vinta con Berlusconi. Adesso ognuno faccia come crede: voti sì o no, oppure si astenga. Ma senza fare campagna elettorale».

Quale può essere la chiave di lettura della flessione della Margherita?
«Io non credo che il 15% delle scorse elezioni politiche sia un termine di confronto: non lo considero un risultato acquisito ma un obiettivo da consolidare. A quell'epoca fu dovuto a due ragioni: l'abbinamento con il nome di Rutelli e un momento di difficoltà dei Ds. Ora però dobbiamo risolvere un'ambiguità: Margherita centro dell'Ulivo o partito plurale».

Questione, cioè, di identità?
«Sì, dobbiamo trovare la nostra. Io credo che un partito in cui si trovino Realacci e De Mita, Bindi e Dini sia già plurale. Non credo sia un rischio ma una prova generale di Ulivo. Certo, anche qui ci sarà da lavorare, visto che non manca poi troppo tempo alle prossime politiche».

Poi c'è l'ipotesi del jolly-Prodi, che cambierebbe di molto le carte in mano vostra.
«Io quel jolly lo considero già nel mazzo».

Barbara Pollastrini, coordinatrice donne Ds: il successo in campagna elettorale segna una svolta. Abbiamo dimostrato di essere creative, concrete, determinate

«Il vicesindaco di Roma dev'essere una donna»

Caterina Perniconi

ROMA «C'è un'opportunità da non sprecare» dice Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne diessine, appassionatissima alla questione femminile. Per la coordinatrice «è ora di voltare pagina».

Onorevole Pollastrini, le donne, nella campagna elettorale del centrosinistra, sono state un elemento determinante.
«È vero, le donne sono state una presenza fresca, vivace, assieme ai giovani, di questa campagna elettorale. E lo saranno nei ballottaggi, specialmente dove dall'altra parte ci sono delle donne».

Lo dimostra l'elezione di 6 don-

ne, su 9 eletti del centrosinistra, per il Consiglio provinciale romano.
«È un risultato importante. Ma il divario tra le qualità femminili nella battaglia elettorale e il numero delle elette in tutt'Italia resta vergognoso. Sono ancora poche rispetto alle loro qualità, nella società e nella politica».

Ma lo storico successo del quartiere romano dei Parioli è tinto di rosa.
«Il grande successo per la provincia ai Parioli è dovuto a tante donne, e per loro ne cito due: la straordinaria Giovanna Melandri e la segretaria di sezione, Anna Ferrario».

Qual è stato il segreto del succes-

so delle donne in questa campagna?
«La credibilità e la convinzione. Sono state creative, concrete, determinate. Rappresentano il soggetto sociale che torna a scommettere sul centrosinistra».

E non avete paura di due donne in prima linea, che potrebbero attirare molti consensi perché simbolo della partecipazione femminile, come Alessandra Guerra e Viviana Beccalossi?
«Poiché donne loro un punto in più lo guadagneranno. Ma sono sempre strumento di una destra che penalizza il sesso femminile».

Alla vostra agorà ha segnato una svolta importante la propo-

sta-promessa di Piero Fassino di eleggere nuovi dirigenti donne e creare dei vice femminili laddove a dirigere c'è un uomo.
«Sì, lo voglio risottolineare. L'intervento del segretario Fassino è stato importante. Ha risposto affermativamente ad un new deal per le donne che corrispondeva ad un new deal per il paese e ha colto la nostra proposta di allargare la partecipazione e scrivere insieme un programma per la società italiana».

Roma potrebbe essere il punto di partenza di questo cambiamento?
«Il comune di Roma ha un valore simbolico per l'Italia. Walter Veltroni investì da subito, dalla sua elezione, sul-

le qualità femminili. Penso che sia il primo a credere nel valore di un vicesindaco donna».

Qual è il segnale che vuole inviare?
«Voglio ricordare che si stanno componendo giunte, scegliendo vicesindaci, vicepresidenti delle province. Sono scelte territoriali, ed io rispetto le autonomie, ma mi sento di lanciare un appello alla lungimiranza, alla saggezza, affinché siano impiegate le donne. E poi voglio accendere i riflettori anche sulle nomine di secondo grado, prerogativa del tutto maschile. Servono regole e criteri trasparenti, norme per evidenziare i meriti: per favorire donne e uomini migliori».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Amministrative**
Forza Italia ha perso consensi Nella destra e resa dei conti
- **Dossier**
Basta sempre comandante Fidel Castro
- **L'inchiesta**
Il Gran Sasso inquinato dai laboratori di fisica nucleare

diretto da Adalberto Nuvoli
con Giorgio Napolitano

2 euro